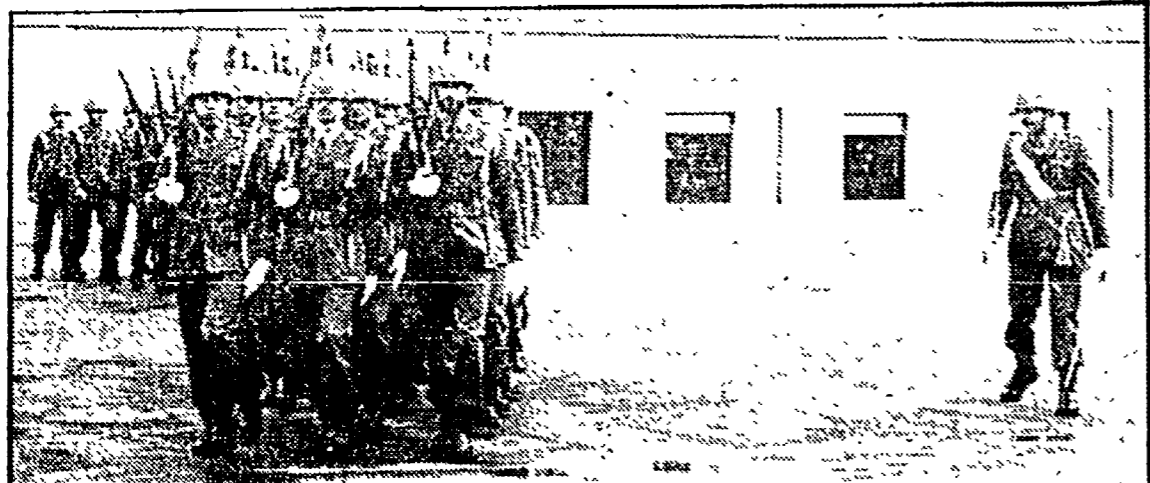


In visita nelle caserme di Trapani



Gli ufficiali: «Naja è bello» Ma i soldati denunciano che...

Due momenti della vita militare in una caserma del Mezzogiorno. In alto, una camerata in un momento di relax, un giovane fuma una sigaretta; in basso, una esercitazione nel cortile della caserma



Su invito del comiliter siciliano i cronisti di fronte a due verità completamente opposte sulla vita durante il servizio militare

Dal nostro inviato
TRAPANI — La mattina il portano al Lido a fare il bagno, al pomeriggio gelato per tutti, spesso e volentieri passeggiate archeologiche, nella speranza che in loro si accenda l'amore per il passato e le belle arti.
Non sono, né potrebbero esserlo, la succursale del Grand Hotel. Sono militari, rappresentano l'esercito, il battaglione sud della difesa italiana. Ma per Dio — mette in guardia il comandante — voi giornalisti qui non troverete né un'accoglienza di sadici con licenza di sodomia, né, d'altra parte, il doppio della vecchia Cajenna. Il nonnismo? Lasciatelo dire: l'ho inventato i giornali. Forse... qualche caso... ma talmente insignificante...
«Replicano gli uomini della truppa: macché, tutte balle, qui stiamo male, veniamo spogliati da nostra personalità, il periodo di leva è tempo perduto. Episodi di nonnismo pochi, ma punizioni ingiustificate tante».

berì di parlare con chiunque. Prima però i cronisti hanno fatto indagine di camera: tirate a lucido, cucine metallizzate e smaglianti, menù con pietanze dai nomi degni di un ristorante a cinque stelle, perfino le visite in cella frigorifero, -30 gradi, a verificare di persona che «nell'esercito non diamo carne surgelata negli anni Sessanta come qualcuno ha avuto la sfacciataggine di affermare». Poi, la mensa. Fra una matriarcata e l'altra, una coltoretta o un fegato alla veneziana, vien fuori una realtà — questa sì — davvero dura da digerire. La raccontano loro, con l'occhio nostalgicamente rivolto a casa propria più che al «mostro libico». Nomi di battesimo e località, in questo caso, possono bastare.
«Quando sono arrivato qui avevo i capelli lunghi. Mi hanno costretto a tagliarli anche se avevo dato la mia parola d'onore che sarei andato al barbiere, qui a Trapani, approfittando del fatto che quello era il giorno della mia libera uscita. Non c'è stato nulla da fare: mi hanno ridotto uno spaventapasseri. (Salvatore, Cattagione). «Avevamo mangiato così soltanto il giorno del giuramento, manca solo l'antipasto. Magari ci trattassero sempre così». (Vincenzo, Palermo). «Non vi fate prendere in giro voi giornalisti. Da una settimana ci costringono a una disinfestazione generale. Normalmente i locali non vengono tenuti in queste condizioni». (Mariano, Messina). «Mal visto un colonnello seduto alla nostra tavola, nemmeno un tenentino... oggi sembra una parata... eccoli tutti qui... lo scrive: l'unica persona seria è il comandante del battaglione, gli altri si fanno solo gli affari propri». (Roberto, Catania). Ora il gruppo dei soldati si è ingrossato. I militari parlano a voce bassa. Nascondono il cronista ai superiori, per impedire che la conversazione venga ascoltata.

Al termine di una visita «guidata» (è stato lo stesso comiliter siciliano a telefonare alle redazioni) per le caserme — la Giannettina di Trapani, la Sciana e la Turba di Palermo — il cronista si è ritrovato nell'impossibilità di tirare le somme. Esiste una versione ufficiale, rassicurante, che non ammette repliche, infarcita di «ma lei crede davvero che...?». E il suo opposto: la denuncia inquietante che diventa subito corale atto d'accusa.
Siamo stati intruppati, insieme ad altri colleghi, in un pullmino verde per questo giro dell'oca attraverso la caserma «modello», la caserma «media», la caserma «brutta». Almeno questo prevedeva il programma. Come divertente colonna sonora del viaggio il commento del tenente colonnello Filippo Schimmenti, addetto stampa del generale Bagio Cacciola, comandante della regione militare. Schimmenti, con i suoi trenta e più anni spesi a tirar su giovani di leva, è un buon uomo che non riesce a raccapezzarsi fra le incredulità riportate sulla stampa, di fronte alle storie di suicidio, violenze, peccati. I nostri ragazzi sono sani, volenterosi, e l'esercito dispone di medici specializzati e consulenti. Le visite di ammissione sono rigorose. Certo, qualche drogato, qualcuno che fuma lo spinello, magari può sfuggire ai controlli, soprattutto se nasconde la sua vera natura, la sua malattia, ma sono percentuali davvero minime. E questi ragazzi «infiltrati» nel corpo sano che fine faranno?
Saranno assistiti — garantisce il tenente colonnello — anche se prima o poi dovremo rispedirli a casa. E quanto è accaduto al giovane agrigentino Calogero Romano, la cui incredibile odissea è stata resa nota dall'Unità. «Due sere fa Calogero è tornato in Sicilia, e proprio io sono andato a prenderlo all'aeroporto di Punta Raisi, insieme ai suoi genitori: mi ha abbracciato, è sembrato più sereno; nonostante tutto ancora attaccato alla divisa».

Oggi in caserma siamo meno di un migliaio. Lo sa perché? Perché ieri mattina, all'improvviso, più di cento ragazzi sono stati rispediti a casa, in licenza. Decisamente sorpresa. Si spiega solo con la vostra visita di oggi. Hanno mandato via i giovani di Foggia, Bari, Napoli, quelli che sono più incattiviti perché stanno lontani dalle famiglie, e che certamente questa mattina non avrebbero sopportato una simile messinscena. Le punizioni? Ci sono, eccome. Spesso ingiustificate. Un ragazzo si è rifiutato di dire al suo caporale: «Io sono una pippa». Si è beccato tre giorni di punizione. Ci umiliano, dobbiamo sempre rispondere signorsì, accettare le loro volgarità verbali. Perché non vi fate portare al 14esimo battaglione, chi ci è stato si è messo le mani nei capelli... certo che qui è più facile. Questo è il Car, abbiamo perciò la stessa anzianità il nonnismo non ha motivo di esistere».

A conclusione della giornata, le tre caserme sarebbero risultate tutte «modello», o quasi, a sentir la voce degli ufficiali. Il comandante Blagio Cacciola, ha poi improvvisato alla caserma Turba una conferenza stampa. Non è vero — ha detto — che la stragrande maggioranza dei ragazzi sia insoddisfatta. Quando tornano a casa hanno la sensazione di aver compiuto il loro dovere, di aver partecipato ad un'esperienza collettiva e contribuito alla sicurezza del paese. «Da queste caserme — prosegue il generale — tiriamo fuori soldati, e questo nel pieno rispetto della Costituzione. Potrà anche esserci qualche disadattato, è la vita. Ma la società non può chiederci poteri taumaturgici. Da quando sono qui, a mia memoria, un solo episodio di nonnismo: demmo punizioni spartane».

Il tour è finito, cala il sipario. Il generale Cacciola, impartisce precise disposizioni: «Non può chiederci poteri taumaturgici. Da quando sono qui, a mia memoria, un solo episodio di nonnismo: demmo punizioni spartane».

Saverio Lodato

100 cent'anni di quella statua

assai più breve di quella dei tre continenti — non l'Europa soltanto, ma anche l'Africa e l'Asia — che in epoche diverse fornirono linfa vitale al mondo nuovo, questo dipende anche dalla propensione della sua gente a proiettarsi verso il futuro piuttosto che a meditare le proprie acquisizioni, delle proprie caratteristiche, dei propri ingranaggi produttivi. E tutto ciò prescindendo dalla crescente differenziazione e ingovernabilità del mondo e dalla irripetibilità delle condizioni e delle circostanze che

resero possibile il fenomeno americano. Paradossalmente, la vitalità di questo paese trova un limite nella sua politica, nella sua propensione al dominio e nella difficoltà di esprimere una egemonia basata su qualcosa di più accettabile e di meno pericoloso della mera forza materiale.
Non è stato certo Ronald Reagan il solo presidente che ha offuscato la luminosità di quei valori che l'America ce-

lebra nella seconda inaugurazione della statua della libertà. Ma è con l'America reaganiana che oggi il mondo deve fare i conti. Non faremo agli americani il torto di identificarli con l'amplificazione e riduzione imperiale del simbolo che da oggi torna a rischiare l'impobilità.
New York in un bacinale di fuochi d'artificio e di retorica. Non ironizzeremo sulle sponsorizzazioni che hanno tra-

Napolitano all'ambasciata Usa

ROMA — Ieri all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma si è tenuto il festeggiamento annuale per l'indipendenza day (il giorno dell'indipendenza), che ricorre il 4 luglio. Alla cerimonia il Pd è stato rappresentato dal responsabile della Commissione Esteri Giorgio Napolitano, che ha incontrato l'ambasciatore Usa in Italia Maxwell Rabb.

Craxi tratta

sta. Al vertice del Psi si misurerebbero due tesi opposte: la prima propensa a rifiutare l'offerta di Cossiga, scorgendo la pericolosità del vincolo richiesto da De Mita; la seconda favorevole invece a mantenere l'accordo sulla permanenza a Palazzo Chigi, che almeno in termini di immagine sembrerebbe premiare il Psi. Il riflesso di questa discussione appare nelle stesse dichiarazioni ufficiali dei dirigenti socialisti. Formica, ad esempio, ribatte aspramente alla Dc: «Quello dell'accordo per la prossima legislatura — dice — è un problema che non esiste, non esiste neanche nei paesi dell'Est, perché nessuno di mezzo le elezioni, il momento più democratico nella vita di un Paese». Sulla stessa linea le

Altri trentadue Cruise a Comiso? Silenzio dal ministero della Difesa

ROMA — Trentadue missili «Cruise» sarebbero stati consegnati nella notte di lunedì scorso alla base missilistica di Comiso, in Sicilia. L'arrivo dei missili (vettori e testate nucleari) sarebbe avvenuto, in gran segreto, con l'ausilio di elicotteri. La notizia è riportata dall'edizione di ieri del quotidiano la «Sicilia» di Catania. Secondo quanto scrive il giornale, i missili potrebbero essere resi operativi (con l'innesto delle testate nucleari sui vettori) nei prossimi giorni. Con quei «Cruise», la base missilistica siciliana si avvicinerebbe al «tetto» stabilito di 112 missili. La notizia, peraltro, non ha trovato finora conferme ufficiali. Al ministero della Difesa (il senatore Spadolini, ieri, era assente) non confermano né smentiscono.

Franchi tiratori

cato alla stabilità (un po' stonato, in tempi di crisi, e di conteggio delle votazioni che il partito in trattativa è andato sotto, 163). Intini è riuscito a dire che l'anomalia italiana consiste nel fatto che Dc e Psi stanno al governo insieme, e che, dato ciò, la «stabilità» è impossibile! Spazio stretto, stretti, stretti, nel quale però è inevitabile l'uscita di Franchi tiratori. E qui c'è il colpo d'ala: in tutti i paesi d'Europa i partiti dell'Internazionale socialista e di quella democristiana sono uno al governo e l'altro all'opposizione. In Italia ciò non è possibile, per ragioni note (cioè, perché il Pci non può stare al governo). Dunque ciò che avviene tra maggioranza e opposizione, da noi avviene tra i partiti come si è visto anche in Sicilia...
Tragitto del telespettatore nel tempo. Craxi, per quan-

La ora di religione

già spostato in avanti sensibilità e cultura dei vescovi italiani, per il momento non si tratta di «riforme» e atteggiamenti e iniziative degli uffici diocesani preposti al settore stanno rivelando una maggiore consapevolezza della qualità dell'impegno nuovo richiesto. L'insieme delle iniziative religiose cattoliche nella scuola pubblica ha già provocato, per il solo fatto di essere definito nei termini di una scelta che dovrà rinnovarsi sulla base dell'esperienza, un processo di crescita, che sarà benefico per la chiesa anche ad intra, oltre che ad extra. Perché l'e-

Franchi tiratori

to? È noto a tutti che il Psi ha indicato la scadenza dell'88, che la Dc ha rilanciato quella, con alternanza, del '93. A Tribuna politica invece tutto sfumato, sopito, rimosso... Sulla durata Intini non si è pronunciato. Eoderò, che non diciamo tanto di cambiare Craxi. Ma che la maggioranza non sia costruita intorno alla presidenza del Consiglio. Che ci sia pari dignità... Giornalista: «Ma non avevate indicato il termine della finanziaria?». Bortolotto: «Non si tratta di questo, la nostra è una valutazione politica». (P)
È chiaro e noto che invece si tratta esattamente di questo.
Giulio ha ricordato Rodotà, della Sinistra indipendente, e Occhetto, del Pci. Occhetto ha ricordato che la crisi, ora, «non si radicalizza ma si ridicolizza», e che questa disputa sul quanto tempo è segno di una crisi politica profonda, e può provocare ulteriori danni al paese

Craxi tratta

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Craxi tratta

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Craxi tratta

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

Franchi tiratori

Ma per arrivare al concetto il telespettatore ha dovuto correre un po' di tempo. Tragitto nello spazio. Si sta stretti. In cinque si sta stretti. Allora nascono i «protagonisti», che vogliono farsi largo. I «franchi tiratori», dice Battaglia del Pli, in fondo in fondo nascono a causa di questo «protagonismo politico» (cioè sono al servizio del partito, che vogliono farsi largo). Anche De Rose del Psdi se la prende con i «protagonisti».

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA
Diretta da G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, G. Mori, G. Proccacci e R. Villari
15° VOLUME:
IL MOVIMENTO NAZIONALE E IL 1848
Saggi di L. Ambrosoli, M. Berengo, G. Berti, F. Della Peruta, L. Faccini, G. Melli Fioravanti, L. Pestalozza, R. Pozzi, R. Romano, L. Ruzzi e S. Soldani
Coppola e R. Guttuso
Pagine 472 - C. 30.000
TETI EDITORE - Via Nôe, 23 - MILANO